



Francesco Di Napoli. Nato a Napoli il 24 giugno 2001. È l'attore esordiente del film "La paranza dei bambini" scritto da Roberto Saviano e diretto da Claudio Giovannesi. È stato scelto tra 4000 ragazzi dei quartieri di Napoli, a seguito di un imponente lavoro di street casting. Il film ha vinto "L'Orso d'Argento" a Berlino lo scorso febbraio.

FRANCESCO DI NAPOLI

e *"La paranza dei bambini"*

*Una favola nata
nel cuore di Napoli*

DI ILARIA CARLONI

Una favola di Cenerentola al maschile, quella di Francesco Di Napoli, l'attore protagonista del film "La paranza dei bambini", vincitore dell'orso d'argento a Berlino. Il film, diretto dal bravissimo regista Claudio Giovannesi, scansiona una ad una tutte le emozioni di Francesco, alias Nicola, prime tra tutte, la perdita dell'innocenza. Ed è incredibile pensare che questo caleidoscopio di emozioni su cui poggia un intero film, venga da un esordiente diciassettenne, che fino al giorno prima lavorava dentro una pasticceria del suo quartiere.

Un quartiere dove molti purtroppo, a causa delle difficoltà economiche e della mancanza di riferimenti positivi, imboccano cattive strade. Lui no, Francesco è sempre stato un bravissimo ragazzo, figlio di un ambulante molto amato nel quartiere Chiaia, Ciro, dove tiene la sua bancarella di bijouteria in Via Vittoria Colonna da oltre un ventennio.

Francesco non ha mai ceduto alle strade sbagliate e non si è fatto ammaliare dai guadagni facili, ma dopo una bocciatura alla scuola alberghiera ha subito iniziato a lavorare per non pesare sulla famiglia, svegliandosi alle 5 del mattino, per 100 euro a settimana.

Mai avrebbe immaginato che proprio in quella pasticceria si sarebbe presentata una delle più importanti casting italiane, Chiara Polizzi, che ha scelto lui tra 4000 ragazzi individuati a seguito di un impegnativo lavoro di street casting.

Mi racconti come è iniziata questa avventura?

È nato tutto per caso. La produzione del film faceva street casting nel mio quartiere, Rione Traiano. La casting Chiara Polizzi, ha beccato mio cugino per strada e gli ha chiesto di spulciare nel suo cellulare tra i contatti Facebook. Si è soffermata sul mio profilo ed è venuta in pasticceria chiedendo di presentarmi il giorno dopo ad un provino, ma io non ci sono andato, credendo si trattasse di una cosa da poco. Ma loro sono venuti a prendermi fino a casa. Così ho iniziato a fare provini per sette mesi, e pian piano vedevo presentarsi sempre meno ragazzi, ma non ho saputo di essere stato preso fino all'ultimo.

Quando hai capito che eri vicino al traguardo? E come è stato il percorso prima di iniziare a girare?

Quando siamo rimasti in venti. Dai venti siamo diventati otto, gli otto componenti della "paranza". Dopo aver superato i provini, abbiamo seguito due laboratori: il primo con Eleonora Danco nel quale abbiamo dovuto fare cose stranissime e imbarazzanti, come stendersi e fare il tappeto, il vaso... A me chiese di mettermi su una sedia ed urlare davanti a tutti "Io sono Zeus". Da lì, è scomparsa la mia vergogna come per magia.

Poi due mesi dopo un laboratorio con Tatiana Lepore, che ha lavorato molto sulle emozioni, in particolar modo su me e Viviana Aprea (l'attrice che ha interpretato Letizia ndr). Ci ha fatto fare esercizi di coordinazione tra di noi, tra i quali marciare



insieme come soldati, e altri per creare intimità tra me e la mia partner nel film.

Sul set ti sentivi a tuo agio?

L'ansia c'era ai provini, invece sul set mi sentivo sereno, come stessi nella realtà.

È stata dura?

Una volta Claudio Giovannesi ci ha fatto fare 40 ciak, perché esige che tutto sia perfetto, ma umanamente c'era un bel clima, lui non ci ha mai giudicati.

La scena più difficile?

Il pianto dopo l'omicidio. Claudio non mi ha mai chiesto di piangere, ma mi ha spiegato l'emozione che dovevo vivere. Ed ho pianto. Non in tutti i 20 ciak ma in alcuni sì. Ho pensato a certe cose, mi sono concentrato, e mi sono uscite le lacrime.

Chi ti segue in questa nuova realtà?

Io mi sono affidato al regista e a Chiara Polizzi perché mi fido tanto di loro. Chiara è stata semplicemente geniale. Quando Claudio Giovannesi ha visto la mia foto su Facebook, credeva fossi un Emo per il mio look, ma Chiara lo ha convinto a vedermi.

I tuoi genitori come hanno reagito a questo successo?

Sono felicissimi. Mia madre l'ho portata a Berlino con me. Ma non voglio che si illudano. Sono troppo gasati, invece io credo che bisogna restare con i piedi per terra.

Papà Ciro ha una banca di bijoux da tantissimi anni ereditata dal nonno. Dovevi seguire le sue orme?

Me lo ha chiesto più volte di andare lì, ma io ho detto "ma c'aggia fa!!!" Lui ha avuto anche la possibilità di

cambiare lavoro, ma si è sempre rifiutato perché vuole portare avanti la tradizione di famiglia.

Con il compenso del film ti sei tolto qualche sfizio?

Sì, il motorino! Ne avevo uno ma me lo hanno rubato dopo venti giorni. È bellissimo comprare qualcosa con i propri soldi.

Hai fatto qualche regalo ai tuoi genitori?

Sì, a mamma una cucinina per esterno, quando vuole cucinare sul balcone per non impuzzolentire casa, e a papà ho dato un contributo per comprarsi il motorino.

I soldi li hai spesi tutti?

I miei colleghi sì, io ho cercato di tenere qualcosa da parte.

La pasticceria l'hai lasciata?

Per ora sì perché sono sempre in giro, Roma, Berlino, Milano...

Che prospettive hai?

Sto facendo dei provini, ma non so come andrà. Non voglio illudermi.

Quanto il film è vicino alla realtà?

Metà e metà. Sono realtà che però ci sono in molte città. Una abitudine che è strettamente napoletana è la "stesa", ossia sparare alle finestre per intimorire.

Come hanno fatto i tuoi genitori a tenerti lontano dal male?

Io ho fatto molto da solo, nel senso che venendo da un quartiere difficile, ho visto molti ragazzi finire male e ho sempre pensato che non ne valeva la pena. Meglio imparare un mestiere e vivere di lavoro, come ha sempre fatto mio padre.

Qual è la motivazione che porta i ragazzi sulla cattiva strada?

Quando un padre di famiglia inizia ad avere difficoltà economiche e a non avere più i soldi per le rate del mutuo, perde autorevolezza e così i figli imboccano strade pericolose.

Chi è il tuo idolo del cinema?

Da piccolo Boldi e De Sica. Adesso, che sto scoprendo il cinema d'autore, adoro Alessandro Borghi. Sento che vincerà il David di Donatello.

Francesco post film?

Io sono sempre lo stesso. Nel quartiere ci sono molti più ragazzi che cercano la mia amicizia e le fan che mi scrivono.

Sei fidanzato da due anni con una ragazza di sedici anni. Lei è gelosa?

Sì, infatti stiamo litigando spesso perché lei pretende di rispondere ai messaggi che mi arrivano, ma sia mia madre che la sua le hanno spiegato che questo è un lavoro e che per me è una occasione importante.

Credi che tutto questo sia frutto del destino?

Sì, credo molto nel destino. Pensa se non avessero fermato mio cugino, se non fossi stato in quella pasticceria quando sono venuti a cercarmi...

Cosa significa per te recitare?

Quando recito sono me stesso. Per me recitare significa vivere. Mi sento vivo. Se faccio una scena in cui non sono me stesso me ne accorgo e mi sento finto.

Francesco e Nicola. Cosa vi accomuna?

L'affetto per la mamma, per la fidanzata, per il fratello. L'innocenza, l'ingenuità, l'autorevolezza. Le emozioni, i sentimenti. Non le scelte ed i comportamenti perché io ho sempre lavorato. ■

“

Quando un padre di famiglia inizia ad avere difficoltà economiche e a non avere più i soldi per le rate del mutuo, perde autorevolezza e così i figli imboccano strade pericolose.

”

“

Il giorno più bello della mia vita è stato il 12 febbraio, quando è stato presentato il film a Berlino. È stata unica l'emozione che ho provato quando ho alzato il dito per dire "ok" e ho sentito la mitragliata di scatti delle macchine fotografiche, come se fossi stato un divo. Mi sono sentito importante.

”

